POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO III NUMERO 50

30 GIUGNO 2018

I piccoli centri urbani sono caratterizzati, in linea di massima, dal fatto che ci si conosce un po' tutti. Guardi un tizio per strada e ti ricordi di quando eravate bambini o ragazzi e ti accorgi che ormai lo conosci da sempre, anche se non avete mai scambiato una parola. Le piccole città sono fatte di presenze, persone che fanno parte della vita di tutti in modo silenzioso, come tante comparse. Nei piccoli centri ci si conosce un po' tutti, come in un paese: il signore con il cane che s'incontra ogni mattina, i negozianti e così via. La differenza tra le due entità però risiede nella genuinità dei sentimenti che animano attori e comparse, perché nei piccoli centri il campanilismo è reale, è un legame, un senso d'appartenenza imprescindibile, capace di condizionare scelte e programmi. I problemi del resto del mondo esistono solo fino ad un certo punto, perché sono del resto del mondo. Un po' come capita in una famiglia o in una coppia, c'è sempre un pizzico d'egoismo che si potrebbe definire "di protezione", una linea sottile che separa due gradi di emotività. La forza dei piccoli centri sta nel fatto che lì non sono soltanto le persone a conoscersi, lì l'amicizia è delle famiglie, non esistono comparse.

L'Alto casertano è un tesoro che in pochi conoscono, fatto di piccole comunità sempre più aggredite dal sistema economico globale, indebolite e private della propria linfa vitale, che avrebbero bisogno di una mano più consistente da parte delle istituzioni, per non sparire. Treglia, ad esempio, è una frazione del comune di Pontelatone, circa quattrocento abitanti, un'unica salumeria, un'unica piccola chiesa. C'è una piazza bassa e c'è una piazza alta, quest'ultima a mo' di anfiteatro. Salendo sull'ultimo anello si riesce a guardare in un giardino geometrico, verde nel verde, un rettangolo con un cane e più avanti, le galline e non si sente un rumore che non appartenga al registro naturale. Più in là, dopo ancora due case c'è il bosco, come nei film. Case nelle case, piccoli usci, viottoli scuri. Silenzio diffuso. Il paese non dice niente e non gioca. La scuola materna, per bambini fino a 5 anni, chiuderà quest'anno, per mancanza di iscritti. La valorizzazione del patrimonio rurale è anch'essa un volano economico, al pari del palazzo reale, un volano fermo da tempo. Caserta ha luoghi meravigliosi da proporre ai turisti, paesaggi campestri capaci di reggere il confronto con quelli della più blasonata campagna senese. Ebbene, lavorare al miglioramento dell'offerta turistica, aiutando questi piccoli centri ad arricchirla, *significa creare le basi per una crescita sana e virtuosa.* Argomenti da campagna elettorale, da tirare fuori quando più è opportuno, quando serve.

Gregorio Vecchione

IN EDICOLA A:
- **Caserta**
- **San Nicola la Strada**
- **Maddaloni**
- **Casagiove**
- **Santa Maria Capua Vetere**
- **Caiazzo**

POESIA

Orizzonti

Ma io ci nuotavo
nelle nuvole e onde
nel mio arcobaleno.
Squagliavo orizzonti,
e vasche di cielo.
Ma io galleggiavo,
e non lo sapevo.
Che il mare era solo
un riflesso del vero.
Così sprofondare, volando.
E precipitare.
E abissi di nero.
Mi specchiavo
in frantumi di vetro,
nel celeste di pinne
e di ali dipinte.
Nel solo che io conoscevo.
Il mio unico respiro, sincero.
Così come in mare.
Così come in cielo.

Sabina Russo
dott.ssasabinarusso@gmail.com

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Fatti di cronaca	4
Note stonate	6
Ombre e delitti	II
Ombre e delitti	III
Illustrazioni	8
Storie del Mediterraneo	9
Seen from outside	10
Caro direttore	11
Degustigos	12
Opere in transito	13
Sentito per strada	13

POLIS Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016 — Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta — Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione** Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano** Creatività e pubblicità **FOLD** — +39 328.88.60.810 +39 338.77.82.850 **polis.caserta@gmail.com** — **@polis_caserta**

Cover: Gregorio Vecchione. Dall'alto_Polignano a Mare (BA), 2017.

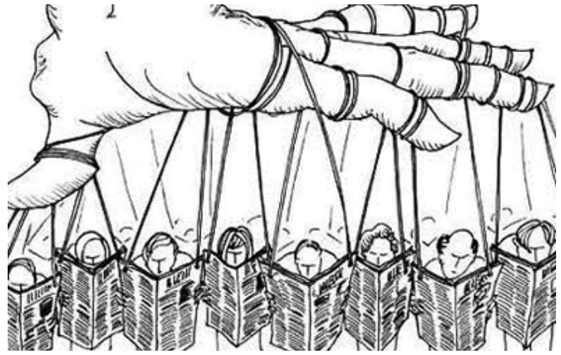
Finito di stampare venerdì 29 giugno 2018 / Stampato presso la Tipografia "Depigraf" Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

IL NEMICO GIUSTIFICA I MEZZI

L'ideologia americana del nemico interno: il caso cubano" è il titolo della mia tesi di laurea in Scienza della Politica risalente al 2001. In quello scritto, seppur acerbo, dimostrai che l'esigenza di identificare (creare) un nemico comune era imprescindibile per il governo statunitense il quale necessitava di giustificare e legittimare l'adozione del sistema capitalista. All'alba della rivoluzione castrista, Cuba non era comunista. E lo dimostrano le decine di rapporti, oggi desecretati, inviati dalla Cia al presidente Eisenhower: *"Non vi è traccia di comunisti a Cuba"*, scrivevano gli agenti dell'intelligence statunitense. Furono le decisioni dei vertici americani a spingere la piccola isola caraibica nella sfera di influenza sovietica. **Grazie al nemico interno, il governo poté far digerire qualsiasi politica al suo popolo che fu**, in breve tempo, pervaso dalla psicosi comunista. Quello che accadde negli Usa all'inizio degli anni '60 è solo uno dei tanti esempi di utilizzo strumentale del nemico interno. Potrei citare Israele, Russia, Cina, Francia, Inghilterra e tanti altri Stati che agitano lo spauracchio del nemico comune per motivare scelte che spesso coincidono con la riduzione delle libertà individuali e l'incremento della percentuale del Pil da destinare alle spese militari e a quelle per l'ordine e la sicurezza. Il *tatcherismo* e il *reaganomics* hanno fatto scuola in questo senso. È necessario creare un nemico ben riconoscibile anche e soprattutto per **distogliere l'attenzione del popolo da coloro che azionano le leve del potere**: le *lobbie* economiche. Il rapporto Oxfam mostra come l'82% della ricchezza prodotta sia nelle mani dell'1% più ricco della popolazione mondiale mentre le 42 persone più ricche al mondo possiedono un patrimonio pari a quello dei 3,7 miliardi di persone più povere. E questi supermiliardari non sono mai politici o persone conosciute a livello mediatico. Penso ai Rotschild, la dinastia più benestante nella storia del mondo, con un patrimonio stimato in oltre 10.000 miliardi di dollari. La famiglia ebrea ha le proprie origini in Germania, dove a metà del '700, il capostipite fondò la banca che gestiva le finanze per i reali tedeschi. Nei secoli a seguire, le grandi potenze si rivolgevano a loro per sapere se potevano dichiarare guerra a un'altra nazione: una sorta di *placet* economico che fungeva da assicurazione. E ad ogni guerra il potere dei Rotschild cresceva in maniera esponenziale. Del resto vendevano soldi e lucravano sugli interessi con i quali acquistavano società, beni e altre banche, incrementando il patrimonio e veicolando con maggior potere le decisioni di quegli Stati che continuavano ad indebitarsi. Il tutto in una spirale senza fine. **Ecco perché la creazione del nemico comune è fondamentale per chi detiene la quasi totalità della ricchezza mondiale**. I cubani, i sovietici, i talebani, gli islamici e oggi i centrosudamericani sono stati e sono i nemici necessari alle

> **"Vendevano soldi e lucravano sugli interessi con i quali acquistavano società, beni e altre banche"**

Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)
ganox@hotmail.com



politiche economiche degli Stati Uniti sapientemente manovrate dalle *lobbie*. Nomi diversi ma stessa forma per l'Europa e per la Russia dove le politiche populiste hanno individuato nei migranti il nuovo nemico comune. Ma non basta. Lo straniero (letteralmente *estraneo*, *esterno*), per **legittimare decisioni contrarie al sentimento di umanità** insito per natura in ogni persona, deve diventare nemico interno. Il migrante che arriva all'*interno* del nostro Paese è un problema. È il caso dell'Aquarius e della vergognosa presa di posizione del governo italiano. Governo che, nella logica di quanto detto prima, è evidentemente manipolato da chi fa girare la ruota dell'economia e che in Italia fa rima con criminalità organizzata. Ora abbiamo il nostro nemico da combattere: senegalesi, maliani, somali, nigeriani, siriani e chi più ne ha, più ne metta. Alla **propaganda** e alle **fake news** il compito di formattare le coscienze degli italiani. *"C'è un'invasione"* e si scopre che ci sono solo 2,4 rifugiati ogni mille abitanti; *"Ci rubano il lavoro"* ma fanno solo i lavori che noi non vogliamo più fare; *"Gli paghiamo 35 euro al giorno"* e invece solo 2,5 euro vanno al migrante; *"Hanno più diritti di noi"* mentre le nostre mafie li costringono in condizioni di schiavitù nei campi di pomodori di mezza Italia. Ecco, a proposito di mafie. Sono loro, con un fatturato di oltre 137 miliardi di euro, a muovere i fili nel Bel Paese. Camorra, 'ndrangheta e mafia, sono loro il nostro nemico interno. Ma ora non ci pensiamo, concentriamoci sui migranti!

TELECAMERE IN CITTÀ, L'ENNESIMA OCCASIONE PERSA

Si torna a parlare di videosorveglianza a Caserta, dopo anni in cui le varie amministrazioni – tutte, nessuna esclusa – non sono state in grado di dotare il capoluogo di un sistema che fosse almeno apparentemente efficiente. Ieri la giunta guidata dal sindaco **Carlo Marino** ha approvato un progetto per l'installazione di 22 telecamere all'avanguardia, ma sarà difficile accedere ai pochi fondi statali, - appena 35 milioni di euro - messi a disposizione dal Ministero dell'Interno per il prossimo triennio, che dovrebbero andare soprattutto ai comuni più piccoli e con meno risorse.

" Caserta non ha bisogno di slogan o specchietti per le allodole, ma di essere governata sul serio "

Antonio Pisani
(visto dalla redazione)
antonio.pisani76@gmail.com

Caserta vi rientrerebbe quanto a risorse economico-finanziarie, avendo dichiarato qualche mese fa il secondo dissesto in sette anni, ma è ovvio che a Roma non ne tengono conto.

Dunque le 22 telecamere dotate di dispositivo di lettura della targa resteranno probabilmente un miraggio; si dovranno rassegnare le forze dell'ordine e la Polizia Municipale, che con gli uomini contati non riescono a fronteggiare le tante criticità del territorio, soprattutto il degrado ambientale e l'abbandono continuo di rifiuti che spesso vengono dati alle fiamme, sarà impossibile individuare il responsabile di un furto o una rapina, o identificare i colpevoli di atti scellerati, come i presunti aggressori dei due immigrati del Mali, vittime, qualche sera fa, di un tiro al bersaglio con un'arma ad aria compressa.

Per Caserta la video-sorveglianza è l'ennesima occasione di sviluppo mancata.

La sicurezza, intesa in senso assoluto, ma anche la percezione che i cittadini ne hanno, è qualcosa di molto sentito, che rende una città vivibile ed appetibile dagli operatori economici. Caserta non lo è e forse non lo sarà mai senza un cambio di passo politico e amministrativo.

Tutti noi cittadini vorremmo che un giorno Caserta si risvegliasse sicura, e ciò senza parlare del verde o delle strade o dei rifiuti, tutti servizi ancora oggi inefficienti.

Vorremmo che l'esecutivo al potere, invece di dar vita a delibere che poi si perdono nel mare della burocrazia comunale o ministeriale, faccia qualcosa di concreto, come magari installare tutte le 49 telecamere previste dal vecchio progetto sulla video-sorveglianza, approvato dalle giunte passate; di queste ne sono state montate appena la metà, e solo una ventina funzionano regolarmente.

Caserta non ha bisogno di slogan o specchietti per le allodole, ma di essere governata sul serio, anche con poche misure, ma che rendano efficienti quei servizi che competono al Comune, magari rompendo una volta per tutte quel giro di "amici" o di imprenditori "vicini" politicamente che si accaparrano da anni gli appalti pubblici, facendo solo i propri interessi e mai quelli della cittadinanza. Speriamo che l'estate porti consiglio.

I BISCOTTI
Setacciò

Una ricetta
che si tramanda
da generazioni,
affondando le proprie radici
nella tradizione
di un borgo antico.

Un impasto leggero,
come un soffio,
senza burro né uova,
discreto, che sa dar valore
agli ingredienti di pregio

Il cioccolato fondente,
le nocciole, le mandorle,
le ciliegie. La farina di grano bio
macinato a pietra,
l'olio extravergine d'oliva
di frantoio e la cottura a legna,
fanno sì che ad ogni morso
si abbia la sensazione
di aver scoperto
qualcosa di nuovo.

SCOPRI IL GUSTO
DELLA TRADIZIONE

I SETACCIÒ sono prodotti da:
Pandisetia
Forniti e distribuiti presso:
La Locanda del Borbone
Viale I Ottobre, 23,
San Leucio - Caserta

INDIPENDENZA, CROCE E DELIZIA

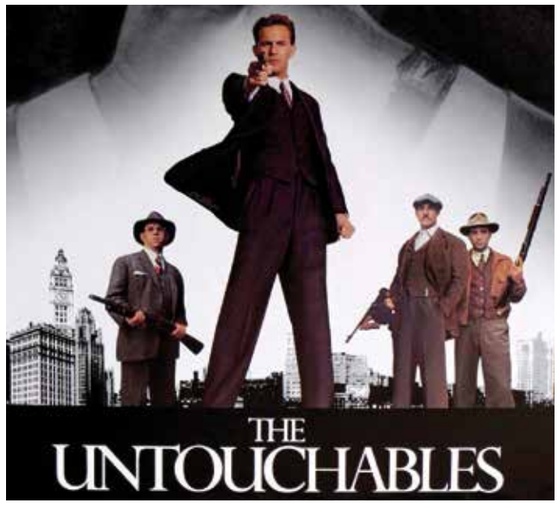
“ Ognuno dei rapporti fondamentali, con il cliente, con i colleghi, con il giudice, si svolge in forma problematica ”

Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)
vittopisanti@gmail.com

L’“indipendenza” rimane, ancora oggi, l’elemento che connota maggiormente, almeno nell’immaginario comune, quella che una volta erano definite le libere professioni, tra cui quella forense, tuttora svolta prevalentemente, sia pur con non poche difficoltà, in forma individuale. Gran parte degli studi mantengono, difatti, una struttura, per così dire, monocratica. L’indipendenza, o anche “autonomia”, presupposto indispensabile, tra l’altro, dell’incarico fiduciario, costituisce tuttavia anche un modo di essere, un’attitudine a certe inclinazioni comportamentali (e di converso, insuscettibilità, o meglio irriducibilità, ad altre), è cioè un modo, personalissimo ed individuale, di disporre in forma originale ed indipendente le relazioni fondamentali del vivere. Quel che si intende dire è che il riferimento al concetto di “autonomia”, riferito ai professionisti in genere, agli avvocati in particolare, trascende, in realtà, la dimensione strettamente tecnico lavorativa, finendo per ricomprendere, più ampiamente, diversi aspetti della condotta sociale, sostanzialmente orientata a mantenere una certa padronanza delle proprie azioni. Un orientamento, quest’ultimo, che per molti ha costituito e costituisce un non trascurabile motivo nella scelta della propria “dimensione” lavorativa. In tale ottica, dunque, la perdita dell’indipendenza comporterebbe mutamenti non solo professionali, ma inerenti anche al proprio modo di vivere latamente inteso, ossia le proprie abitudini e il modo di atteggiarsi rispetto alle situazioni circostanti.

Ciò nondimeno, ad oggi, se si chiedesse ad un campione di avvocati, la disponibilità, in linea di principio, ad abbandonare la professione legale per un impiego dotato di congruo stipendio, le risposte affermative sarebbero molte, almeno la metà. Tra le ragioni del declino del mito dell’indipendenza, dell’agognato (in tempi oramai lontani) *status* di libero professionista, vi è, senza dubbio, al primo posto, il desiderio di sicurezza. Una certa mancanza di sostegni, sia materiali che morali, ossia di una sorta di *ammortizzatori sociali* a tutela della professione, è, all’evidenza, un’amara contraddizione in un’epoca in cui tutti sono in rete, ossia connessi, con tutti, alla ricerca spasmodica di condivisioni, concatenazioni, assicurazioni ed appoggi di ogni tipo.

Tutto ciò mentre la costruzione del domani è rimessa unicamente al lavoro ed allo sforzo individuale, al di fuori di rendite di posizione, solide provvidenze o coperture efficaci. Un secondo fattore di diaspora, alcuni parlano di fuga, forse più propriamente, è il logorio cui l’avvocatura sottopone chi la esercita. Ognuno dei rapporti fondamentali – col cliente, con i colleghi, col giudice – si svolge in forma, per così dire, problematica: quello col cliente, in ragione del successo della prestazione professionale; quello con i colleghi in quanto, nonostante le apparenze, si muove sempre su un terreno competitivo; ed infine quello col giudice in quanto non si svolge su piani omogenei. Tutto ciò mentre, di contro, il sistema si sostiene sulle piramidi burocratiche, all’interno delle quali chi è inserito (“*...ho fatto il concorso io...*”) si sente, e lo è, protetto, spesso senza un vero regime di responsabilità. “*The Untouchables*”, per dirla alla **Brian de Palma**.



villarosa
LA SALUTE AL CENTRO DI TUTTO
Gemelli
Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli
Università Cattolica del Sacro Cuore

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA

Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.
Il primo screening è effettuato dal Prof. ***Mario Immacolato Paternuosto***, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d’attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un’assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di I° livello (gastroscopia, colonscopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all’ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. ***Valerio Papa***, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell’università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell’università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970

PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di I° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)

Scarica la **NOSTRA APP**
Centro Villa Rosa
App Store Google Play

Via Francesco Daniele, 10 / 81100 Caserta
0823 170 2419 / chirurgiaesteticacaserta.it

OMBRE E DELITTI

PARTE 2

CHI È AUGUSTO LA TORRE? L'INTERVISTA COMPLETA

Qual è il significato del verbo collaborare, cosa esclude e cosa include rispetto alle parti coinvolte?
Collaborare? Qual è il suo significato? Con questa domanda lei ha toccato un tasto dolente, molto dolente. Mi creda quando le dico che ho collaborato con una sincera e profonda convinzione. Ero davvero convinto che la cosa più giusta da fare fosse mettere fine alla vita dissoluta e fuorilegge. Da qualche anno avevo iniziato a studiare e i concetti quali legalità, giustizia, diritti e doveri del cittadino previsti dalla nostra Costituzione mi affascinavano. Iniziavo a sentirmi sporco dentro per come avevo vissuto e per come stavo vivendo, ma soprattutto per come avrei dovuto far vivere i miei due adorati figli. Avevo iniziato a mettere in discussione, seriamente, perfino alcuni insegnamenti e sub-valori inculcatimi dai miei adorati genitori. Non voglio dilungarmi. Le dirò soltanto che ho empiricamente accertato che quei concetti prima citati, non esistono e che legalità, garanzie e giustizia sono solo astrazioni che in possesso di uomini potenti e prepotenti che usano su altri meno forti o ugualmente forti ma che a causa di contingenze storiche, politiche e sociali sono in svantaggio rispetti ai primi, a seconda che siano: delinquenti/criminali e quindi, rientrino nelle politiche di repressione e controllo dello Stato; carne da macellare per coprire qualche magagna e/o dimostrare che lo Stato è forte; nemici politici e perciò da perseguire attraverso la legge in mano ai PPMM politicizzati (che è bene dire esistono anche se sono pochi, ma sono molto potenti, e usano la vile arma del ricatto anche con i loro colleghi, e parlo perché conosco episodi di ricatto!) e con l'ausilio della stampa di partito; nemici in generale e come tali, obiettivi da attaccare, delegittimare e possibilmente annientare con ogni mezzo possibile: diffamazione, minacce, ricatti, arresti, avvisi di garanzia e metodo Boffo [*locuzione utilizzata nel linguaggio politico e giornalistico per indicare una campagna di diffamazione a mezzo stampa, basata su fatti reali uniti a falsità e illazioni, sia allo scopo di screditare un avversario politico, ma soprattutto per creare un diversivo mediatico e spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da temi altrimenti scomodi* (ndr.)].
Oggi, e lo dico con onestà intellettuale, non credo più nella collaborazione. Anzi, non credo più nella legge vigente, la L. 45/01, che è una truffa sia per i collaboratori sia per tutte le parti in causa: Giudici, avvocati, imputati, indagati, parti civili, vittime e cittadini. Unici a beneficiare di questa legge truffaldina sono i PPMM: scorte, notorietà, interviste e promozioni sono diventate alta portata anche di quei PPMM che non sanno fare nemmeno la O con il bicchiere!
Non tanto per quello che esclude e/o toglie alle parti coinvolte. Ma perché trovo più criminale l'uso che alcuni PPMM fanno dei collaboratori, mediante la violazione sistematica della legge 45/01, del fatto che taluni criminali abbiano deciso di collaborare e abbiano, a seguito di tale scelta, ottenuto la libertà o i benefici premiali previsti da tale normativa premiale.
Brecht diceva che è più criminale chi fonda una Banca che chi la rapina. Ecco, io sostengo la medesima cosa. È più criminale chi usa i collaboratori sapendo che possono incontrarsi in violazione del divieto previsto, pena inutilizzabilità delle loro accuse, dalla normativa vigente, che i criminali, anche quelli che sono irriducibili.
Per quanto concerne le parti coinvolte ci vorrebbe una lunghissima dissertazione. Ma sono sicuro che lei riuscirà a comprendere il mio punto di vista crudo e diretto, senza fraintendimenti di tipo moralistico.
Chi sceglie di vivere nel camorfismo sa che può uccidere (deve uccidere!), essere ucciso, tradire o essere tradito. E non è il solo a saperlo. Lo sanno bene tutti quei familiari che condividono le azioni del proprio congiunto e lo aiutano perché ne ricavano benefici di tipo economico o di altro tipo, ma anche coloro che per un mero legame di sangue sanno che possono, loro malgrado, essere coinvolti negli affari del proprio congiunto. Come lo sanno coloro che rivestendo ruoti istituzionali o che esercitando attività professionali legali come notai, avvocati, banchieri, ma anche imprenditori, impiegati statali e comunali, giornalisti, ecc... Decidono di rapportarsi con i camorfisti e di fare affari con loro. Per questo motivo ritengo che chiunque decida di collaborare non può e non debba preoccuparsi delle conseguenze che la sua collaborazione possa comportare. Tutti gli altri potranno fare la stessa scelta. Se, invece, decideranno di restare omertosj (non onorati, questo concetto tanto caro a uomini ignoranti, come ad esempio lo era **Carmine Schiavone**, che confondono l'omertà con l'onore) dovranno accettare in silenzio e dignitosamente quanto stabilito da un Tribunale che li abbia condannanti utilizzando le accuse dei collaboratori che prima erano loro "amici". E qui una precisazione è doverosa: quando critico la L. 45/01 e attacco la sistematica violazione agli artt. 14 e 15 quater, non intendo assolutamente sostenere che tutti i collaboratori abbiano dichiarato il falso o peggio siano stati imboccati. No, questo non è vero e sarei disonesto a sostenerlo. Dico solo che molti collaboratori, pur avendo dichiarato moltissime verità hanno aggiunto od omesso qualcosa perché si sono, loro malgrado, trovati a dover condividere i 180 giorni assieme ad altri neo collaboratori e alcuni avvocati, che lavorano esclusivamente e direttamente con i PPMM della DDA, hanno favorito qualche loro "consiglio"! Per sgombrare il campo da eventuali e ovvie perplessità dico che io i 180 giorni li ho trascorsi da solo, completamente isolato. Altri collaboratori che prima di me sono stati nel medesimo penitenziario per i 180 giorni, hanno chiesto ed ottenuto un lavorante (detenuto comune, di solito extracomunitario) perché non volevano fare gli scopini. Era una vergogna per loro, e questo dovrebbe far capire la mentalità di alcuni collaboratori che sono stati definiti ravveduti dopo 24 ore di collaborazione! Io, contrariamente a loro, ho fatto lo scopino e l'imbianchino e anche se volevano mettermi un detenuto comune (sarebbe meglio dire: un cameriere) ho rifiutato!
Ritornando al discorso di prima. Gli accusati potranno detestare, odiare, minacciare e perfino uccidere i loro accusatori, ma qualunque sia la loro decisione e le loro azioni, non potranno mai negare che si sia trattato di una personalissima scelta di vita che andava preventivata. E come ogni scelta ci sono dei lati positivi e dei lati negativi. Se si ritiene che i positivi valgano più di quelli negativi, allora ben vengano. Diversamente, si dovrà saper accettare ogni conseguenza e dimostrarsi uomini coerenti fino alla fine. E per coerenti intendo dire che non si devono inventare false collaborazioni, false dissociazioni o peggio collaborazioni mascherate da ammissioni parziali per ottenere sconti di pena. Tutti questi escamotage messi in atto da coloro che si vantano di essere rimasti fedeli ai sub valori del camorfismo, i cosiddetti irriducibili, non sono altro che marchette fatte con pudore, come una donna che ama scopare e per non essere giudicata non si concede la prima sera! Perdoni l'esempio, ma so che lei è *open mind* e non si scandalizza.

Quante volte si è interrogato sul significato del termine "Giustizia" prima di decidere di collaborare, quante volte dopo?
Mille e più volte mi sono interrogato sul significato del termine giustizia. Ho creduto e credo ancora nella giustizia degli uomini giusti, onesti e perbene. Essendo ateo non credo in quella divina. Credo perché so che esistono uomini giusti, giudici onesti, PPMM altrettanto onesti, politici e cittadini specchiati. Non ho mai generalizzato, non mi appartiene. La generalizzazione, come la categorizzazione, è profondamente sbagliata. Purtroppo, i disonesti, i vigliacchi che hanno paura di sfidare i potenti, e i conformisti (ma anche tantissimi mediocri e privi di personalità che come le pecore seguono i falsi maestri) ad oggi hanno avuto il sopravvento, ma ciò non esclude, e non deve escludere, che in un futuro prossimo ci possa essere una rivolta, un sovvertimento dei ruoli e dei valori e quindi, un ritorno alla vera giustizia, alla vera legalità. Per spiegarle meglio il mio attuale pensiero, che, nonostante il mio passato, tengo a precisare che vale alla stregua di quello di coloro che si sentono eletti detentori della verità e ontologicamente onesti, voglio citarle un brano di **Concetto Marchesi** [latinista, filosofo, critico, professore d'università e uomo politico siciliano, nonché scrittore e polemista di straordinaria efficacia. Comunista, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1943-1944 a Padova, in presenza delle autorità tedesche di occupazione, tenne un famoso discorso politico (ndr.)]: «**Dietro i sicari, la classe dirigente**».
«Studenti dell'università di Padova! Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; *vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nella memoria e nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio o la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe dirigente italiana, mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e la pace nel mondo*».
Cara dottoressa Nardi, la prego di sostituire alcuni termini, quali ad esempio Patria con SUD Italia, università con la nostra Regione ma anche le altre tre note per il camorfismo e battaglioni con giovani, operai e disoccupati traditi dalla classe dirigente locale e nazionale, e vedrà che il discorso di Marchesi è attuale e calza a pennello con le condizioni del SUD e della giustizia tout court e con il mio pensiero più intimo. Le carceri sono affollate di innocenti, persone che spesso sono incarcerate non perché colpevoli di aver infranto la legge, ma unicamente per coprire scandali e permettere ai criminali legittimati di propagandare il ripristino della legalità. Fingendo di non sapere che in certi uffici lavorano uomini indegni e che molti giornali sono diretti da ciarlatani etero diretti. Fingendo di non essere a conoscenza che intere Regioni sono state trasformate in feudi comandati da corrotti e che a colpi di violenze, di leggi emergenziali e di arresti arbitrari i cittadini sono stati costretti a diventare servi.
Dove vi sono, ahimè, servi sulle cattedre universitarie, sui seggi dei tribunali, sugli scranni del Parlamento, dentro le banche, nelle aule scolastiche; servi dovunque vi sia una parola da dire, un gesto da compiere, un'accusa da tacere, una condanna da comminare. Ormai legge, giustizia, umanità, moralità sono state mortificate, Gli uomini vengono trattati come bestie. Non importa nulla della colpevolezza o della innocenza, conta soltanto l'annientamento di tutti coloro che non sono addomesticabili, non sono disposti a vendersi, che voglio essere liberi di pensare e di dissentire da coloro che pretendono di dominarli.

di Francesca Nardi

(Fine seconda parte)

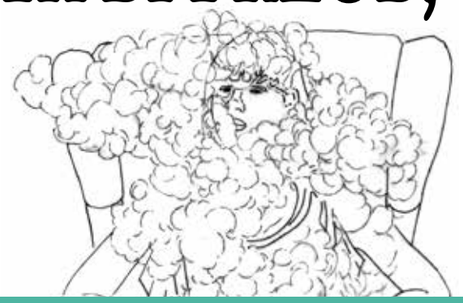
LA LETTERA

In data 3 marzo 2017, **Augusto La Torre** *(nella foto)* inviava una lettera al dottor **Franco Roberti**, Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo ed al dottor **Francesco Curcio** Sostituto Procuratore Nazionale Dna Roma

Oggetto: rispettosa istanza volta a poter essere interrogato con urgenza dalle SS.VV.II.me in presenza del proprio difensore di fiducia, avvocato Libero Mancuso del Foro di Bologna
"Ill.mi, sono trascorsi ben 14 anni dal giorno in cui ho intrapreso la collaborazione con la giustizia e ancora non riesco a capire il vero motivo degli attacchi che ciclicamente subisco e il perché nessun magistrato mantenga gli impegni presi con me e con i miei legali. Io contrariamente ad alcuni magistrati, ho sempre rispettato gli accordi, sempre. È vero, lo riconosco, che spesso scrivo cose polemiche che danno fastidio, ma lo faccio per difendermi da attacchi vili ed immotivati, non certo per sfizio di fare polemica. Vorrei vedere come reagirebbero le LL.SS.ILL.ME se ogni tanto leggessero articoli diffamatori e calunniatori inerenti le LL.SS.ILL.ME senza un motivo valido, solo perché fa comodo a qualcuno. Purtroppo, non riesco a fingere di non aver sentito o letto cattiverie e calunnie nei miei confronti, specie se provengono da chi dovrebbe tutelarmi e invece, se ne frega altamente e forse contribuisce a diffondere simili falsità. Trovo davvero scorretto che qualche magistrato senza motivo valido, forse solo per antipatia o perché chiedo spiegazioni al comportamento contrario a quanto assicuratomi, un giorno mi ritenga un collaboratore attendibile, un altro un boss irriducibile, un altro ancora un alieno, a seconda di come si sia svegliato e pretende che io me ne stia zitto dopo che ho perso tutto per collaborare. Ill.mi dottori Roberto e Curcio, dopo 14 anni vorrei che le LL.SS ILL.ME decidessero una volta per tutte la mia posizione, così da poter decidere come difendermi visto che per tutelarmi da accuse false e inventate devo produrre relazioni, memorie e sentenze dalle quali risulta che moltissimi illustri PPMM della DDA di Napoli e di Roma, tra i quali le LLSS.ILL.ME., gli ILL.MI dottor Ardituro, dottor Milita, dottor Cantone, dottor Falcone, dottor Maresca e altri illustri magistrati, hanno utilizzato le mie dichiarazioni in decine di processi definendomi attendibilissimo e chiedendo l'art.8 e di conseguenza hanno ottenuto numerose condanne, salvo poi dover sentire qualche altro P.M. della DDA di Napoli che in udienza smentisce i propri colleghi solo per attaccarmi senza un vero motivo se non quello che cerco di difendermi da accuse false e vigliacche, come farebbero e fanno tutti coloro che si sentono infangati. Le LL.SS.ILL.ME dovranno perdonarmi se dico che trovo incomprensibili certi comportamenti da parte di qualche magistrato che a voce promette e dice una cosa e alla prima occasione viene meno alle sue stesse promesse peraltro date ai miei difensori ex illustri magistrati che di certo meriterebbero una diversa considerazione e non di essere trattati con sufficienza e arroganza. Auspico che le LL.SS.ILL.ME vorranno fissare un mio interrogatorio in presenza del mio difensore di fiducia, avvocato Libero Mancuso, al fine di chiarire definitivamente la mia posizione, auspicando che almeno le LL.SS.ILL.ME possano intercedere con la DDA di Napoli e far cessare le anomalie e le incoerenze e soprattutto il volermi sfruttare per ottenere scorte o visibilità, cosa poco decorosa per chi rappresenta la legalità. Mi scuso per il disturbo e vi ringrazio anticipatamente".

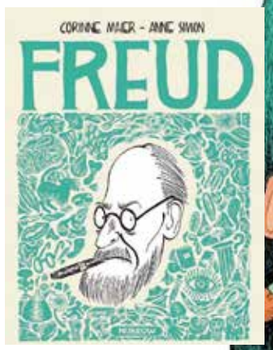
LA VITA E L'EREDITÀ DI FREUD, IN UN FUMETTO

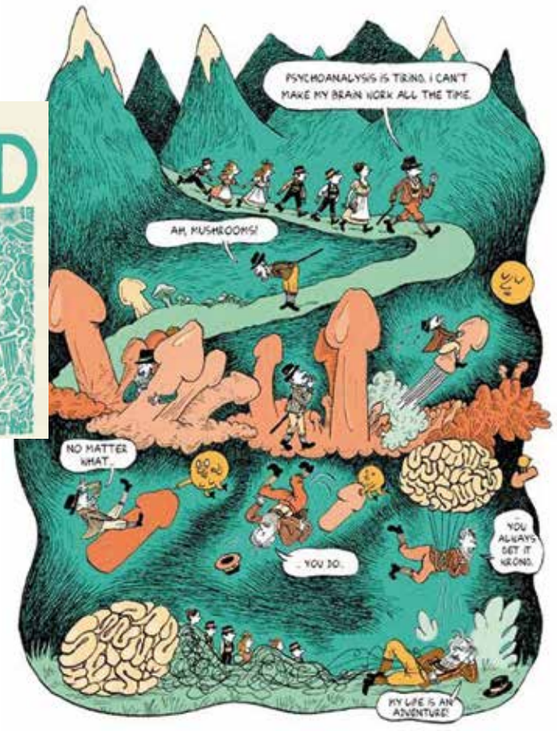
“ Per molti, è più metafora che uomo e il suo nome evoca solo una vaga idea del suo lavoro ”



Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)
silviaealfonso@hotmail.com

Sebbene Freud possa aver progettato il suo mito e molte delle sue teorie potrebbero essere state contestate nei decenni successivi al suo apice, egli rimane una delle figure più influenti nella storia della psichiatria e della psicologia. Eppure per molti, Freud è più metafora che uomo e il suo nome evoca solo una vaga idea del suo lavoro (“qualcosa che ha a che fare con i peni”, la nostra coscienza collettiva marginalmente informata potrebbe sussurrare) piuttosto che una vera comprensione di quanto profondamente ha influenzato la cultura contemporanea: a partire dai nostri meccanismi del consumismo sino alle nostre nozioni sul sé. Negli ultimi anni, il genere dei fumetti è stato applicato ad una moltitudine di *graphic nonfiction* per adulti, che vanno dalle famose biografie alla filosofia, ma in “Freud” questo genere brilla maggiormente - una magnifica biografia/grafic-novel del padre fondatore della psicoanalisi, dello scrittore, economista, storico e psicanalista svizzero **Corinne Maier**, illustrato dalla celebre fumettista francese **Anne Simon**. Pubblicato dalla stampa indipendente britannica Nobrow (che ci ha anche regalato la brillante “No Man's Land” di Blexbolex e alcune splendide cronache illustrate dell'aviazione e della Space Race), questa insolita biografia illustrata ci conduce attraverso la vita e l’eredità di Freud con rigore scientifico-storico, intuizione socioculturale, e disarmante arguzia, sia visiva che narrativa.





SULLA ROTTA DI GIASONE, IL MAR NERO (DALLA TURCHIA ALLA GEORGIA)

“Fa che io sciolga le cime
secondo il tuo volere
e per un destino che non conosca il dolore
e soffi un vento propizio
così che possiamo tranquilli
correre il mare”

(invocazione ad Apollo di Giasone
comandante degli Argonauti)

“ Non si è mai soli, c'è sempre qualcuno pronto a darti una mano senza chiedere nulla in cambio. C'è pace e serenità ”

Giuliana Rogano
(vista dalla redazione)
giulianarogano@gmail.com

Qui non ci sono il mare azzurro, i fondali trasparenti, le spiagge bianche, le baie ampie e riparate, qui non ci sono turisti, non ci sono disco bar sulla spiaggia, taverne, casette bianche o colorate, ma c'è natura incontaminata selvaggia, villaggi in cui il tempo si è fermato, porticcioli di pescatori, città con una storia ed una vita, città moderne e all'avanguardia, e ci sono anche baie e spiagge belle, ma diverse dalle cartoline che siamo abituati a vedere ovunque. Qui c'è gente genuina, autentica, generosa, ospitale, senza alcuna malizia. Qui non si è mai soli, c'è sempre qualcuno pronto a darti una mano senza chiedere nulla in cambio. C'è pace e serenità.
Il Mar Nero è un mare ospitale, avevano ragione i greci.
Nell’antichità, infatti, il Mar Nero fu chiamato dai Greci prima “ponto axeinos” (mare inospitale) per la sua inclemenza, poi, dopo la fondazione di alcune colonie sulle coste, “ponto eusino” (mare ospitale). In età medievale fu detto Nero forse per il colore scuro delle sue acque, mentre nella tradizione toponomastica italiana veniva denominato Mare Maggiore.
In turco si chiama 'Kara Deniz' (mare nero), contrapposto al Mar Mediterraneo 'Ak Deniz' (mare bianco). Questo perché la tradizione turca trova, nei colori nero e bianco, la definizione di settentrionale e meridionale. Ecco che, semplicemente, Mar Nero sta a significare 'mare del Nord'. Sulla costa Sud non ci sono baie naturali, non ci sono posti in cui dare ancora e ripararsi e il vento in linea di massima soffia sempre da Nord. È il motivo per cui qui ogni dieci miglia circa si trova un porto. Hanno costruito grandi moli frangiflutti a riparo di città e paesini. Porti in cui i pescherecci corrono a proteggersi. Spesso anche i cargo. Porti in cui è sempre possibile dare ancora (buon fondale, basso e sabbioso) oppure ormeggiare accanto ad un peschereccio. Nessuno qui manda via una barca che cerca un posto. Grande accoglienza e ospitalità. “Qui vicino a noi” ci dicono. Quindi, direi che possiamo stare abbastanza tranquilli.
L'importante è, quando si entra, fare un fischio a qualcuno e chiedere. Ad ogni richiesta arriva una risposta positiva. Fare un fischio si, e poi esprimersi a gesti perché qui è impossibile sfoggiare il nostro inglese. Qui nei porti o sai il turco o ti arrangi con i gesti delle mani.
“Problem?” diciamo ogni volta. “No problem!” ci rispondono.
Ricordo che anche in Africa era così. È una parola magica “problem”, tutti la conoscono. «*“Problem” “No problem”, (...) con il loro aiuto riuscivamo ad intenderci nelle situazioni più difficili. Quelle due parole unite al linguaggio muto (...) bastavano a non farci sentire estranei e a permetterci di viaggiare insieme*» (da “In viaggio con Erodoto” di R. Kapuscinski).
Quando siamo ormeggiati poi arriva gente a chiedere chi siamo, che facciamo, da dove veniamo. Vengono a farsi foto accanto a noi, i “selfie” con la barca come sfondo. Non salgono a bordo anche su richiesta nostra "Vuoi vedere la barca?", "No no" ci dicono. È una forma di rispetto per loro. Però, se ti invitano nella propria abitazione non puoi rifiutare. Siamo nella loro terra, a casa loro, quindi, è giusto che loro ospitino noi e non il contrario. E spesso ci portano regali, il pesce, le nocciole, il te’ a seconda della zona. Abbiamo imparato in turco “Ciao” e “Grazie” e con un bel sorriso lo diciamo spesso e loro sono molti contenti... E ovviamente: “Problem?”, “No problem!”.

THE MEDITERRANEAN'S WILD ~~WEST~~ EAST

> **“ The first sip of icy raki, or the first dive into the Libyan sea, make you realise what you were struggling towards ”**

Kitty Spathia
(vista dalla redazione)
aurora_awakes@hotmail.com

Where does one begin with a comparison of apples and pears? Does one chose to compare on the level of the pear-pip to the apple-core, or the orchards? Crete (Creta), where I am, is an island about 2/3 the size of Campania. Heraklion, the capital of Crete, has 225.000 inhabitants (1/3 of the island's people), which is 3 times as many as Caserta's. It's striking that, just as in Naples, many ethnicities and cultures have crossed Crete, each leaving their imprint. However, further comparison would be too subjective, so maybe you can make your own after your visit! Crete's rural riches and historical-archaeological treasures are far greater than its urban attractions. Part of this is due to its country people; often simple yet sharp and wise, warm and big-hearted. Of course there are some hicks and the ignorant among them, but this is usually in charmless places. Perhaps it's the enchantment of the mountains, planes, and the indelible sea that lends Cretans their charm. A lot of the rural population work with vines and olives, much like Campania. Sheep, goats, wine and raki are never far from these occupations.

If someone says they have been to Crete, the first thing I ask is if they have been to the South coast. The beaches! Some long, like a scene from Planet of the Apes, some cosy rocky idylls which radiate mystery, and the energy of their presence through the ages. It's worth searching for a place beyond the hotels and lokale. This may involve some risks along rocky, dusty roads which may suddenly appear to be fading into a dirt-track, as if the road-constructers suddenly changed their minds on a sweaty, white-bright day such as the one you're experiencing. The risk may involve distancing yourself 60km from the nearest gas station, by accident, which you just assumed would be more frequent. However, arriving in a “ma and pa's” taverna, the first sip of icy raki, or the first dive into the Libyan sea, make you realise what you were struggling towards.

In tavernas, it's not uncommon for there to be music on. The lyra, a stringed bow instrument, the laouto – a progression of the lute, and the violin are the main Cretan instruments. Up till 100 years ago, simple flutes or reed-pipes were typical. However, many more are played in ingenious new repertoires from composers of the last 30 years, up until the present-day, who have exposed their acoustic palette also to the rest of the world's music (e.g. Yiorgos Manolakis, Stelios Petrakis, Ross Daly, Daulute, Xainides). The sound may express a trance-like drive; sweet reverie; mirth; an abyss of tragedy... It is not a European timbre.

Beyond mad drivers, crooked pavements, the sometimes negligible public facilities and infrastructure, Crete exudes a sense of a being in a fascinating labyrinth. This means that unless you have a very definite obligation, it is likely you will extend your week's holiday to a month's stay; your month to a season, or beyond. It is the spiritual land of the lotus-eaters.

DISCORSO SULLA STUPIDITÀ

> **“ Una persona intelligente senza buon senso, equivale ad un cretino? ”**

Rodrigo Normanni
(visto dalla redazione)
etruria3000@gmail.com

Il quotidiano risulta spesso insopportabile. Non c'è giorno, in particolare, che in auto o a piedi, non capiti di assistere e subire comportamenti, nella loro inciviltà, del tutto privi di logica. Comportamenti illogici, apportatori, quando non di veri e propri danni, almeno di odiose prevaricazioni. E senza che a colui che le pone in essere ne venga il benché minimo vantaggio, ma – pur senza volere esercitare riflessioni di costume - sono comportamenti che fanno pensare soltanto alla esplosione isterica di cronici scontenti di vita.

Molte di queste condotte, poi, se analizzate a mente fredda, sono capaci di inquietare anche perché, non di rado, si scopre anche in sé stessi qualche scivolamento simile, almeno quando si è capaci di svolgere un minimo di autocritica, di mantenere coscienza delle proprie contraddizioni, accettarle e analizzarle con serenità, cosa che mi è sempre apparsa capace di tenere lontane le inquietudini che, invece, si affacciano quando si respingono queste auto analisi. Michel Foucault, uno dei padri dello strutturalismo, ha chiamato queste auto analisi “esercizi spirituali laici”

Per trovare una spiegazione più ampia ai diffusi comportamenti illogici e lontani da ogni idea di convivenza civile sono andato a razzolare tra le centinaia di ritagli, di terze pagine, di pezzi di saggi evidenziati con linguette, di letture di “La Lettura” del Corriere della Sera e dei due fogli casertani che considero alla pari delle migliori terze pagine culturali dei quotidiani nazionali, che conservo.

Ho trovato, quindi, un articolo di Giovanni Sartori pubblicato sul Corriere di qualche anno fa. Un polemista, Sartori e uomo di grande cultura, la cui scomparsa è una perdita assoluta. Autentica, la cultura di Sartori, perché non solo accademica, ma anche di vita. Giornalista e scrittore, sempre ammirato per l'ironia verso le polemiche quasi sempre astratte dei politici, ironia mai sopra le righe e offensiva. Qui Sartori si avventura in campo neuro biologico, laddove si affiancano filosofia e neuroscienze. La filosofia ci dice come dovremmo essere, le neuro scienze ci dicono come siamo, ha scritto il genetista e neurobiologo Edoardo Boncinelli.

Si intitola “Buon senso e cretinismo”, l'articolo di Sartori.

Per sintetizzare, egli risponde alle seguenti domande:

1 Una persona intelligente senza buon senso, equivale ad un cretino?
2 Il buon senso è antidoto contro la stupidità?
3 La scomparsa (o la forte diminuzione) del buon senso comporta l'ascesa del cretinismo?
4 Il buon senso è saggezza, e - viceversa - la saggezza è buon senso?

Le risposte di Sartori sono:
1 Sì, anche se si tratta di un cretino “pratico”;
2 Sì, il buon senso può anche “scretinizzare”;
3 Sì e il mondo globalizzato oggi mostrerebbe questa estensione del cretinismo;
4 Sì, il buon senso incorpora saggezza, mentre non sempre la saggezza incorpora il buon senso.

La prima è virtù astratta, non – o non sempre – riferibile al quotidiano. Il buon senso, invece, è virtù concreta, operativa nel quotidiano. Il mio commento, e parere - che è quello dell'uomo della strada in cui mi riconosco - è che le risposte di Sartori sono condivisibili, come una legge generale, un po' come la diagnosi di un male della medicina allopatica, in generale valevole per tutti. È la medicina orientale, più antica della nostra di millenni, particolarmente attenta a quel microcosmo che si annida nella struttura mentale di ogni individuo, un microcosmo “fluido”, perché soggetto a variazioni in base alle variazioni di vita e di ambiente di ognuno. Ed è proprio lì, in quel microcosmo individuale, che Sartori - come già prima di lui lo scrittore e drammaturgo Robert Musil in una conferenza a Vienna nel 1937 dal titolo “Discorso sulla stupidità” - identifica l'esistenza del batterio della stupidità, che è presente in ogni individuo, silente fintanto che il buon senso – come un sistema immunitario – funziona, evitando che s'inneschi.

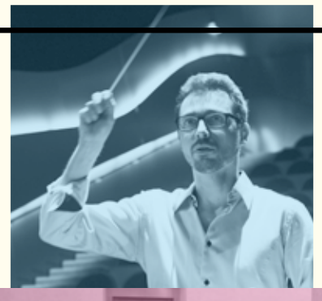
FERNAND NON È UN FUMETTO

“ Come un’ombra mi ritrovavo privo di volontà, immobile nella dimensione della scelta ”

Antoine Igos
(visto dalla redazione)
antoineigos@gmail.com

Sono sempre stato un grande appassionato di fumetti, lo confesso, sin da quando avevo sette o otto anni, di Mickey Mouse en particulier! Pensate che ricordo ancora il giorno in cui mi fu regalato per la prima volta... Nel corso degli anni li ho letti e riletti, fino ad impararli a memoria. Folie! Insomma, le strisce hanno sempre avuto un certo ascendente su di me. Col tempo questa passione è cresciuta estendendosi anche ad altri personaggi, a quelli della Atlas Company, in particolare, la casa editrice americana che sarebbe poi diventata la Marvel Comics, quella che produce i fumetti di tutti i supereroi che conoscete, per intenderci.
E qualche tempo fa andai con un amico a vederne l’ultima produzione cinematografica... Deadpool 2. Andammo al Cinepolis, il multisala del centro commerciale poco fuori Caserta, è quello con le sale migliori e... Con il pop corn più fresco! Scegliemmo l’orario in funzione dei rispettivi impegni, ma incredibilmente non considerammo la fame. Era ora di cena ed il mostriciattolo che regna nel mio stomaco e che per comodità chiamerò Fernand, sentivo che stava per svegliarsi e badate bene, Fernand non è un fumetto, c’è davvero lì dentro. Al contempo, però, il ricordo della mia ultima esperienza di degustazione (vedi Polis n. 9) in questo enorme spazio sottratto alla natura, mi spronava a ritardare il più possibile il risveglio di Fernand. Avevo (quasi) fame, ma non volevo mangiare lì. «Mangiare o non mangiare? Rischiare o non rischiare?». Ero paralizzato da questa domanda. Seguivo il mio amico come un’ombra e proprio come un’ombra mi ritrovavo privo di volontà, immobile nella dimensione della scelta. “Antoine mangiamo ora!” mi disse a un certo punto. La sua risolutezza mi convinse e ci fermammo da Wienerhouse. Avevamo soltanto quaranta minuti prima dell’inizio del film, ma il personale del pub ci rassicurò. Scorrendo l’elenco delle pietanze i miei occhi si arrestarono sull’unico piatto che avrebbe potuto garantirmi sapore e leggerezza, sto parlando del sandwich per eccellenza: il Clubhouse. Quel totem di pancarrè mi fa impazzire. Ne scelgo la versione vegetariana. Il personale rispetta i tempi d’attesa dichiarati e già questo mi mette di buon umore, perché solitamente la precisione, come la mediocrità, non riesce a restare confinata ad alcuni ambiti soltanto, e fa, invece, avvertire la propria presenza a 360 gradi. Il club era buonissimo, il pane fragrante al punto giusto, gli ingredienti freschi e saporiti. Insomma, in quella landa desolata, un viandante, confuso e rimbambito da luci e persone, può mangiare un club sandwich di alto livello. À la fin, tout n'est pas perdu!

ORCHESTRA
La Lyre de Chêne Bougeries
DIRETTA DAL MAESTRO
Francesco Grassini
06 / 07 / 18
ORE 21:00
Piazza Matteotti / Caserta



PROGRAMMA:
ORE 20:15: RADUNO DEI MUSICISTI IN PIAZZA VANVITELLI
ORE 20:30: INIZIO DELL'EVENTO CON UN PRIMO PEZZO SUONATO NEI GIARDINI DI PIAZZA VANVITELLI. A SEGUIRE, SFILATA DA PIAZZA VANVITELLI A PIAZZA MATTEOTTI PASSANDO DALLA ZONA PEDONALE (VIA POLLIO, PIAZZA DUOMO, VIA CRISPO), FERMANDOSI ALL'INCROCIO CON VIA TURATI.
ORE 21:00: INIZIO DEL CONCERTO IN PIAZZA MATTEOTTI, DURATA 50-60 MINUTI CIRCA. FINE CONCERTO PER LE ORE 22.15.
EVENTO PROMOSSO DA

JOLI E LA PLAZA MAYOR

“ A Madrid giunse per intercessione del cantante lirico Carlo Broschi Farinelli e lavorò soprattutto come scenografo ”

Maria Carmela Masi
(vista dalla redazione)
mariacarmela.masi@beniculturali.it

È stata consegnata qualche giorno fa al Museo de Historia di Madrid dal conservatore **Giuseppe Oreste Graziano**, responsabile dell’ufficio patrimonio storico artistico della Reggia di Caserta e dalla sua collaboratrice **Loredana Sortino**, l’opera, appartenente alle collezioni del museo, *Vista della Plaza Mayor di Madrid* in giorno di mercato di **Antonio Joli** (Modena 1700 - Napoli 1777), che sarà esposta per la mostra «La Plaza Mayor. Retrato y màscara de Madrid». La mostra, che rientra tra le iniziative organizzate dal comune di Madrid per celebrare il IV centenario della Piazza, si terrà dal 24 maggio all’11 novembre 2018 al Museo de Historia de Madrid. L’opera, dipinta probabilmente intorno al 1754 e conservata alla Reggia di Caserta almeno dalla fine dell’Ottocento, raffigura la piazza più importante del centro storico madrileno, un vasto rettangolo chiuso da edifici e portici nel quale confluiscono otto strade con effetti scenografici barocchi. La veduta documenta lo stato della Piazza - costruita su progetto di Juan Gómez de Mora (Cuenca, 1586 – Madrid, 1648) architetto alla corte di Filippo III di Spagna (Madrid, 1578 – 1621) - prima degli interventi operati da Carlo III di Borbone, divenuto re nel 1759. La Plaza Major è dal Seicento il centro della vita cittadina, sfondo e teatro di manifestazioni pubbliche, auto da fé, esecuzioni, proclamazioni reali, corride, tornei e spettacoli teatrali. Joli la dipinse insieme alla veduta di una delle strade più antiche di Madrid, la *Calle d’Alcalà*, originariamente chiamata strada degli ulivi per gli alberi che la fiancheggiavano, e poi d’Alcalà poiché conduceva ad Alcalà de Henares, luogo di nascita di Miguel de Cervantes (Alcalà de Henares, 1547 – Madrid, 1616), famoso autore del romanzo *Don Chisciotte della Mancia*. I due oli casertani documentano l’attività che il pittore e scenografo di corte Antonio Joli svolse durante gli anni di soggiorno a Madrid (1749 – 1754), alla corte di Filippo V, padre di Carlo di Borbone. A Madrid Joli giunse per intercessione del cantante lirico **Carlo Broschi Farinelli** (Andria, 1705 – Bologna, 1782) e lavorò soprattutto come scenografo reale al *Teatro del Buen Retiro* di Madrid e al *Teatro del Palazzo Reale di Aranjuez*. Dopo il soggiorno madrileno, Joli si reca prima a Venezia, dove partecipa alla *Fondazione dell’Accademia di pittura e scultura* (13 febbraio 1756) e poi a Napoli, dove lavora come pittore sia per Carlo di Borbone sia per la nobiltà inglese residente in città. Nel 1762, diventato Carlo di Borbone re di Spagna e morto lo scenografo del Teatro San Carlo, Joli viene chiamato a sostituirlo. Joli lavora anche per il Teatro di Corte di Caserta, dove – in occasione del matrimonio di Ferdinando IV di Borbone e Maria Carolina d’Austria – crea un impianto scenico azionato da un meccanismo nascosto nel sottopalco per cambiare la scena a sipario aperto. Per questo impianto dipinge sei telari, tra cui quello attualmente visibile.

SENTITO PER STRADA

UNO SCALOGNO SALVERÀ IL MONDO

Sante Roperto
(visto dalla redazione)
sroperto@gmail.com

Ora non immaginiamoci le code fuori dai fruttivendoli, ma la notizia dà una grande mano alla lotta contro una delle emergenze sanitarie più gravi degli ultimi anni. Nonostante uno sforzo globale per prevenire la diffusione della tubercolosi, nel 2016 sono stati segnalati circa dieci milioni di nuovi casi e due milioni di decessi. La responsabilità è soprattutto della forte antibiotico-resistenza che si è sviluppata negli ultimi decenni a causa dell’uso eccessivo e indiscriminato degli antibiotici, al punto che si sono creati ceppi di tubercolosi (MDR e XDR) resistenti alle comuni terapie antibiotiche.
Alcuni ricercatori della University College di Londra hanno di recente pubblicato un lavoro, su una rivista del gruppo Nature, nel quale dimostrano che inibendo le principali proprietà di resistenza intrinseca della tubercolosi, si potrebbero aumentare gli effetti del trattamento antibiotico esistente. Ovvero? Poiché la natura è un chimico incredibilmente creativo, hanno visto che piante come lo scalogno persiano producono alcune sostanze chimiche nel tentativo di difendersi nei confronti dei microbi presenti nel loro ambiente. È un meccanismo di autodifesa grazie al quale provano a sopravvivere e queste miracolose proprietà antibatteriche sono tutte dei disolfuri dell’*Allium stipitatum*, comunemente noto come scalogno persiano. Questa cipolla, presente nella cucina persiana e araba in genere, ha mostrato in laboratorio un’ottima attività antimicrobica inibendo la crescita del *Mycobacterium tuberculosis* e di altre specie batteriche.Il gruppo di ricercatori ha sottolineato che le molecole potrebbero essere combinate con gli antibiotici esistenti per formare nuovi farmaci antitubercolosi e combattere ceppi di tubercolosi che hanno sviluppato resistenza ai farmaci tradizionali. In realtà è noto da tempo che i prodotti naturali di molte piante hanno un enorme potenziale come fonte di nuovi antibiotici e questa scoperta va proprio in questa direzione. Come sempre perché gli sviluppi terapeutici si concretizzino e nuovi farmaci vengano commercializzati potrebbe passare del tempo, ma si conferma che lo studio e la scoperta di nuove strategie contro virus e batteri sono la nuova frontiera della medicina moderna. In attesa, i più ansiosi hanno iniziato a fare scorta di scalogno nel frigorifero.

AMICA
GruppoPalmesano.it

CHI PENSA CHE VENDIAMO SOLO AUTO CI CONOSCE SOLO A METÀ

SCOPRI I SERVIZI CHE AMICA DEDICA A TE

5 SEDI AL TUO SERVIZIO
- CASERTA
- TEVEROLA
- CAPUA
- S. MARIA CAPUA VETERE
- BENEVENTO

SERVIZI ASSICURATIVI
- Agenzia GENERALI in sede
- Polizze Furto Incendio
- Polizze Valore a Nuovo
- Polizze Franchigie ZERO

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE AMICA RENT
- Noleggio con tutti i brand automobilistici
- Canoni all-inclusive
- Gestione permuta su noleggio

SERVIZI FINANZIARI
- Finanziamento rateale
- Leasing con Polizza RCA

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE
- Immatricolazione Auto in struttura
- Passaggi di proprietà
- Visure P.R.A.
- Pratiche patente di guida

SERVIZI ASSISTENZIALI
- 4 Officine certificate FCA
- Piani di manutenzione ordinaria
- Estensione della garanzia ufficiale
- REVISIONE AUTO Concessionaria DEKRA
- Installazione impianti GPL Landi Renzo